

Il Giappone che pensa

Un'intervista a RYŪICHI SAKAMOTO.

di Leonardo Marrone
[foto Zakkubalan]

TRA IL 2008 E IL 2009 era uscito "Black Sea" di Fennesz e anche Sakamoto stava per presentare "Out of Noise", una sorta di gioco di specchi con il lavoro del compositore austriaco, viste soprattutto le forti assonanze e le similitudini tra le due opere. "Out of Noise" segnava un grande spostamento dell'asse creativo dell'autore. Non che Sakamoto, anche grazie alla sua versatilità, abbia mai avuto particolari momenti di stallo, ma questo disco sembrava riassumere esattamente le molte modalità di comunicazione e le esigenze espressive che in quegli anni l'autore stava perseguendo, spesso in collaborazione con artisti della filigrana di, per l'appunto, Fennesz o Alva Noto. Questa pubblicazione credo sia stata per molti una grande e felicissima sorpresa; l'inizio o comunque la manifestazione di una nuova fase. Anche se l'album ufficiale pubblicato solo l'anno dopo, "Utau", in collaborazione con Taeko Ōnuki – dunque non una colonna sonora o una specie di auto celebrazione (come appariva, ad esempio, sia pur con risultati eccelsi, "Playing the Piano") – era un disco affascinante, di certo era completamente diverso dal precedente. "Out of noise" era infatti un lavoro fortemente stratificato, mentre "Utau" era la risultanza di un dialogo estremamente paritario tra piano e voce (quella, appunto, della Ōnuki, cantante nipponica sulla breccia dagli anni '70).

Proprio in quel particolare periodo creativo, in piena forma fisica e con diversi chili in più rispetto a oggi, avrei dovuto incontrarlo nella città-laboratorio-museo di Akiyoshidai, tra le montagne carsiche nella provincia di Yamaguchi, in Honshū. Un posto "magico", dove l'arte si respira; in cui, per capirci, è stata commissionata a Isozaki la costruzione di un micro teatro apposta per accogliere il *Prometeo* di Luigi Nono. In questo complesso, simile a un grande ufo posato in una valle circondata da vecchie case con i tetti tradizionali di

tegole o paglia, lui era lì, incastrato nella tela dei suoi tanti e diversi progetti in corso; ma nonostante questo si dimostrò disponibile, molto più di oggi. Il destino ha voluto che fossi io, allora e nonostante gli accordi con la manager, entusiasta di un incontro con un giornalista di una testata italiana, a dargli buca.

Rewind nel 2017: ne è passata di acqua sotto i ponti, anche per Sakamoto. Cambi di governo e premier, anzitutto; nel settembre del 2009, i democratici salgono al potere col massimo consenso popolare, ma gli esiti fanno di flop totale, più o meno veicolato, con ripercussioni devastanti e il ritorno al potere di un centro destra ancora più conservatore e nazionalista. E poi i disastri naturali, un'escalation di terremoti iniziati con l'avvisaglia nel luglio del 2007 a Niigata e culminati con i quindicimila morti causati dal sisma e dallo tsunami del 2013, nel Tōhoku. Fukushima, durante e dopo, e il risveglio drammatico per molti giapponesi con la scoperta della grande bugia del nucleare che in Giappone fino a quel momento produceva poco più del 20% del fabbisogno energetico del paese. La crisi planetaria e il continuo diktat coi paesi vicini, le due Coree e con la Cina. A questo si aggiunge la sudditanza americana in una sorta di dopoguerra infinito e infine il dramma personale della scoperta di un cancro, che ha ridimensionato non poco anche la visione della propria carriera artistica. Impegnatissimo come sempre, lo inseguo per mail, mentre, oltre a presentare il suo nuovo album "Async" (recensito sul numero scorso), sta curando alcune mostre multimediali a Tokyo (alcune delle foto che corredano questo articolo). Ci sentiamo di ritorno da San Paolo, verso New York e iniziamo osservando il suo nuovo lavoro in prospettiva, inquadrandolo in un discorso più ampio che si assorbe in un percorso creativo iniziato negli anni settanta.

Con economia e sincretismo, a tratti potremmo dire quasi in forma di aforismi zen, risponde così ad alcune domande, parlando non solo di musica ma trasmettendo anche le preoccupazioni per lo stato attuale del suo paese. Tutta la conversazione rimane avvolta in una visione e in una sensibilità più globale, un luogo mentale che l'autore non sembra mai abbandonare. E tra i messaggi sparsi, cita anche diversi nomi di riferimento, creativi e sperimentatori giapponesi così poco conosciuti alle nostre latitudini.

Quarant'anni di attività intensa... c'è ancora una sfumatura del suo lavoro o una collaborazione che non ha avuto modo di affrontare e invece vorrebbe?

Sono molte le cose che ancora voglio e devo fare. In questo momento sto pensando di occuparmi anche di opera lirica. Mi sto concentrando su alcune idee, un concept su cui lavorare insieme a Shiro Takahashi, una mia collaborazione di vecchia data. E poi, pensa, mi piacerebbe molto provare a fare ceramica o a occuparmi delle credenze popolari del Brasile, che trovo molto affascinanti.

Il Giappone nel 2017, Abe e il suo governo, l'insormontabile problema di Fukushima, la Corea del nord, ecc. Qual è il suo punto di vista su questi temi?

La leadership nel mondo è dominata da politici di orientamento destrorso. Una deriva estremista che in Giappone dura e persevera già da cinque anni. Lasciare andare la situazione così com'è, ora, è estremamente pericoloso. Stiamo in una situazione simile a prima della guerra e la cosa sta accelerando a ritmi e a colpi di mano troppo repentini. La situazione fuori controllo di Fukushima come quella, comunque preoccupante, di altre centrali nel paese, il problema delle basi militari americane, soprattutto per quanto riguarda la delicata situazione in cui versa ancora oggi Okinawa, sono strutturalmente tutti

problemi connessi tra loro. I "kimin" (gente abbandonata, *nda*) ovvero i "profughi" delle zone contaminate di Fukushima, sono stati letteralmente lasciati a se stessi. Questa è stata la soluzione scelta da questi politici: abbandonarli. Non solo. Per arginare il problema della contaminazione e sedare l'opinione pubblica sono stati alzati i livelli di pericolosità dei valori di radioattività! Il problema comunque non riguarda solo il governo centrale. Nelle regioni i governi locali riflettono la stessa malsana linea politica. C'è poi il drammatico discorso dell'impoverimento del paese e dell'allargamento della soglia di povertà.

Su che cosa verte oggi la sua ricerca artistica?

Il non utilizzo di forme prefissate o metodi di realizzazione. Una ad una le cose prendono forma, divengono invenzione. Questo è quello che mi preme di più nella fase creativa. E relativamente all'oggetto musicale, aspetti o modalità diverse, come l'ascolto o l'importanza del silenzio, sono temi che voglio sempre più circoscrivere e approfondire.

Lei e gli altri membri della Yellow Magic Orchestra rimanete coloro che più di

altri hanno segnato il percorso musicale del vostro paese in questi decenni e, in ogni caso, in Occidente, siete l'immagine della musica moderna giapponese. Inoltre ricordiamo la sua grande attività di promotore di nuovi talenti. Pensa che ci siano oggi promesse per il futuro della musica del suo paese? Ha qualche nome o crede in qualche scena?

Mi piacciono Kūkan Gendai e Nisennenmondai, ad esempio. Anche nella scena rap giapponese ci sono progetti interessanti benché, lo ammetto, ne sia poco ferato. Anche tra alcuni artisti più vecchi di me ho molte preferenze, penso ad Akio Suzuki, Kosugi Takehisa, Mieko Shiomi. Molto spesso artisti giapponesi noti in Europa sono poco conosciuti o seguiti in patria e viceversa. **Crede sia soltanto un fatto di gusto o che ci siano alla base ragioni più profonde?**

Non so come risponderci. Credo che il grosso delle band o degli artisti locali siano più che soddisfatti del raggiungimento di un ipotetico successo in patria... ma questo è soltanto il mio punto di vista, ovvio.

Parliamo dei suoi annuari, l'ultimo appena uscito "Yearbook 1980-1984". Innan-

zitutto, perché la scelta di dedicare il primo al decennio 2005-2014, il secondo al periodo '71-'79 e il terzo tra il 1980 e il 1984, solo cinque anni? Come ha lavorato sulle selezioni?

È molto semplice: ho selezionato sulla base della qualità della fonte sonora. Il problema del terzo volume era più complesso. C'era veramente così tanto materiale a disposizione che ho sentito la necessità di dividere il decennio e stipare i primi cinque anni in un volume solo.

Torniamo al presente. "Async", a un primo ascolto mi è sembrato un disco estremamente essenziale, come se lei fosse partito da un blocco enorme di marmo e avesse poi ridotto all'essenza il suo oggetto artistico. A che tipo di esigenze risponde?

Un pittore davanti ad una enorme tela bianca, senza schizzi o disegni preparatori, senza linee, senza pensieri, idee o ricordi. Ho posato oggetto dopo oggetto, uno ad uno, solo ciò che volevo, soltanto quello che mi piaceva; quello che volevo che i miei oggetti mi facessero ascoltare. Questo è "Async".

Tornerà mai a un disco più marcata-





In questo momento un sound, come dici tu, "pop" non è nei miei interessi principali. Se dovesse invece riassumere i fini e i confini del progetto "Schola", i cui volumi sono arrivati al sedicesimo capitolo, nato come una sorta di enciclopedia tascabile della musica (Bach, Debussy, ma anche la musica tradizionale giapponese o africana con selezioni curate anche da Eichii Ohtaki o Haruomi Hosono) come lo definirebbe?

"Schola" nasce dal desiderio di poter e voler condividere, specialmente coi bambini, le musiche selezionate da altri e che normalmente anche io ascolto. Questo titolo potrebbe far pensare a un'impostazione forzata e "scolastica", ma non è o non vuole essere così. È semplicemente un invito, collettivo e unanime, all'ascolto e all'approccio alla musica o a alcune musiche, per quello che sono. Mi sarà certo impossibile gestire e trattare la musica in senso globale e quindi sono partito e sto proseguendo su tematiche e argomenti che più mi stanno a cuore. ■

► Gli annuari

Non meno importante della pubblicazione di "Async", probabilmente uno dei lavori più sentiti e complessi dell'autore, esce parallelamente un terzo volume della serie Year Book. Tutto il progetto si profila come sorta di catalogazione operata dall'artista stesso su proprio materiale d'archivio; in alcuni casi parliamo di inediti, sonorizzazioni o demo, e oggetti musicali per la prima volta traslati su supporto digitale. Quasi a tracciare una mappatura della propria opera, attraverso la scelta enciclopedica tra una quantità spesso difficile da gestire, per numero e varietà, di registrazioni, demotape, appunti divenuti poi qualcos'altro. Percorsi paralleli e infiniti sottopassaggi in cui l'autore, nella sua epopea, ha convogliato energie specularmente alle opere madre, gli album ufficiali.

Ne emerge un mosaico affascinante e di altissima qualità, oltre che a un tracciato variegato dell'opera del compositore moderno giapponese più famoso nel

mondo. Dei manuali, o degli annuari per l'appunto, strutturati per decenni o quinquenni, utili anche per chi già conosce bene l'opera di Sakamoto. I volumi sono usciti per Commons, etichetta fondata dallo stesso Sakamoto undici anni fa. Un'operazione che nel 2006 aveva i crismi di una "terra di nessuno" o, rovesciandone il senso, "terra di tutti"; intendendo innanzitutto la musica come un bene comune e la sua condivisione l'inizio di un mondo (non soltanto "musicale") nuovo. Un'operazione che rispecchia, col suo attivismo pacato mescolato a ecologia e forte senso sociale, la visione artistica ma anche umana di Sakamoto e di altri artisti a lui vicini. "Pensare in senso globale, agire su scala locale" è lo slogan dell'etichetta con tre emme. Tanti i nomi coinvolti, tra cui, ovviamente, la YMO col progetto parallelo HASYMO, ma anche Asa-Chang & Junray, Boredoms, Fennesz, ecc.

"Senza quasi rendermene conto, nei miei album solisti è uscito un altro volto rispetto alla mia maschera Ymo. Tutto diverso. Diverso

da tutto. Ma allo stesso tempo ancora me stesso. E tutto questo fortemente intriso e mescolato a un'inarristabile attività sotterranea". L'autore introduce così, nelle note iniziali, al terzo capitolo degli Year Book. Il primo volume, uscito due anni fa, faceva ordine nei cassette con una trentina di brani dall'orbita creativa tra il 2005 e il 2014; un doppio cd a base di glitch e/o concretismo elettronico, innesti acustici, corali e orchestrali. La fase "matura" dell'artista, che con "Async" sembra aver compiuto un altro balzo in avanti.

Nel 2016 era uscito un secondo volume, dedicato a materiale setacciato dal periodo '71-'79, sempre con un bel volumetto allegato. Una fotografia dell'attività, sempre molto variegata, di un Sakamoto giovanissimo, coi capelli lunghi, già capace di muoversi in ogni direzione e verso ogni sorta di tema creativo, che sia classicheggiante, di facile consumo o ai limiti della sperimentazione *tout court*; al piano, accompagnato anche qui da cori e archi, impazzito sui parametri di un Aks.

Il terzo volume torna di nuovo al futuro, concentrando la selezione in diciotto brani, tra il 1980 e il 1984. Un lustro intensissimo, segnato anche dallo spostamento in America e dall'incontro con musicisti di culto: nel book lo ritroviamo impegnato in una conversazione con John Cage che, sembra quasi prostrarre la sua ombra su certe foschie minimaliste e rumoriste. Sottolineiamo l'importanza di questi cinque anni anche perché vedono non soltanto l'uscita di album seminali con Ymo (i fasti di "BGM" e di "Technodelic", entrambi del 1981) ma anche la pubblicazione parallela di diversi lavori solisti: un lustro di capolavori, da "B2- unit" del 1980 a "On-gaku Zukan" del 1984. Ma anche di molte altre cose realizzate con altri partner (Tachibana o Robin Scott, ad esempio) o intervenendo in tante produzioni (in questo periodo ha praticamente le mani in pasta in un po' tutto); come l'ep omonimo dei Gunjogacrayon del 1980 o il primo singolo di Phew solista "Kyūkyoku-Urahara" dello stesso anno. Oltre a questo, è il momento della consacrazione e del successo planetario di Sakamoto; attraverso Ymo ma anche grazie alla partecipazione al film e alla colonna sonora della celebre pellicola di Nagisa Ōshima "Merry Christmas Mr Lawrence" del 1983, in cui Sakamoto recita anche, accanto a David Bowie. È attraverso tutti questi lavori che si codifica e si consolida un linguaggio tipico del compositore, quel sound basato spesso su pochi elementi, sempre molto riconoscibili: me-

lodia di piano essenziale e universale, archi reali o sintetici, sfondi elettronici. Caratteristiche che diverranno una sorta di archetipo della musica moderna giapponese. La raccolta, che decolla da questi presupposti, mette in fila sessioni praticamente catturate in presa diretta (ma di ottima qualità), strutturando un percorso evolutivo che inizia, paradossalmente, con una *Finale* funambolicamente interpretata live da Phew, passando attraverso la riproposizione spesso riassetata di originali provenienti tanto dall'attività solista quanto da collaborazioni e progetti paralleli, sempre in più direzioni: che sia la synthwave limacciosa (come la già citata *Finale*), i flirt punk-funk quasi alla Friction (Sakamoto produce il loro primo album nell'80) con Ep-4; che si tratti invece di pop screziato di fiati, passando per le partiture metateatrali per alcuni scritti di Ryū Murakami, soluzioni altre di brani originariamente o, al contrario, successivamente firmati Ymo. Non solo. In questo periodo Sakamoto è chiamato un po' dappertutto, per sonorizzazioni di pubblicità o in programmi radio della NHK (la Rai giapponese, per intenderci) di cui cura anche delle sigle. Nel complesso un eccellente lavoro di selezione chirurgica, basato su vecchi nastri e su una quantità enorme di materiale d'archivio che il compositore non ha ancora finito di scegliere e proporci. Non aspettiamo altro.

- *Year Book 2005-2014* (2015) 2 cd
- *Year Book 1971-1979* (2016) 3 cd
- *Year Book 1980-1984* (2017) 1 cd

► Enciclopedie della musica

Dei sedici volumi Schola, di cui parlavamo nell'intervista, alcune sono monografie dedicate, per ora, solo ad alcuni tra i compositori classici e contemporanei amati da Sakamoto: Bach e Beethoven; ma anche un volume che più in generale traccia i confini di uno stile cosiddetto "classico". E poi Debussy e Ravel, fino a Satie, verso Cage. Ce li spiega tutti attraverso la scelta di alcuni frammenti, un minimo di sette brani per soggetto, come nel caso di Beethoven, fino alle quattordici composizioni scelte per Debussy. Sia pur condensati, non ci si trova di fronte a dei meri zibaldoni da autogrill e si riesce ad immaginare che tipo di impresa abbiano affrontato i curatori; ma questa sfida di Sakamoto al mondo classico è tra gli aspetti più stimolanti del progetto. Altri affrontano aree tematiche altrettanto ampie, tentando, con uno spirito poco accademico ma non per

questo meno colto, di dar forma a delle storie della musica moderna: il jazz, il ritmo nella musica popolare (blues, rock, ecc.). Altri ancora trattano la musica per "zone" affrontando la tradizione in diversi paesi; finora, solo un volume sull'Africa. Essendo un compositore anche di "elettronica", e più in generale un musicista figlio dell'evoluzione della musica del secolo scorso, Sakamoto dedica due volumi alla musica del ventesimo secolo e uno (per ora) alla musica elettronica. Entrambe le pubblicazioni trattano di composizioni in cui il senso di modernità e contemporaneità ha segnato fortemente gli ultimi cento anni in fatto di musica.

Ma Sakamoto è a tutti gli effetti anche uno dei grandi protagonisti (come artista e produttore) della musica popolare in Giappone; quindi non poteva mancare uno studio ad hoc su questa categoria.



Propone così una selezione di ventidue tracce che spaziano nel "genere" così come l'autore lo intende. Il filo conduttore è il come la canzone popolare sia riuscita in Giappone, dopo l'apertura all'Occidente e quindi in meno due secoli, a mescolare elementi autoctoni a suoni provenienti da America e Europa, originando poi però forme peculiarmente giapponesi, il genere *enka* su tutti. E nel caso ce ne fossimo dimenticati, Sakamoto è anche un compositore di colonne sonore; poteva quindi mancare uno studio sul filone? Il decimo volume mette in fila ventiquattro brani cinematografici, aprendo con Arthur Honegger, le musiche per il *Napoléon* di Abel Gance, passando per Nino Rota (*La strada*) fino a Cliff Martinez e la sua sonorizzazione di *Solaris* del 2002. Esistono poi per ogni volume dei "tutorial", fruibili nel sito di Commons nelle sche-

de di ogni singola pubblicazione o anche su YouTube; ma, ahimè, soltanto in giapponese. Sakamoto spiega i contenuti del progetto, in cattedra, davanti a una lavagna, con tanto di parruccone e camice bianco da scienziato pazzo (esilarante). Spesso intervengono anche degli invitati che, in alcuni casi, hanno anche partecipato alla realizzazione del progetto. ■

- Commons: schola vol.1, Ryuichi Sakamoto Selections: J.S.Bach (2009) cd
- Commons: schola vol.2, Yosuke Yamashita Selections: Jazz (2009) cd
- Commons: schola vol.3, Ryuichi Sakamoto Selections: Debussy (2009) cd
- Commons: schola vol.4 Ryuichi Sakamoto Selections: Ravel (2009) cd
- Commons: schola vol.5, Yukihiro Takahashi & Haruomi Hosono Selections: Drums & Bass (2010) cd
- Commons: schola vol.6, Ryuichi Sakamoto Se-

lections: The Classical Style (2010) cd

- Commons: schola vol.7, Ryuichi Sakamoto Selections: Beethoven (2010) cd
- Commons: schola vol.8, Eiichi Ohtaki Selections: The Road to Rock (2011) cd
- Commons: schola vol.9, Jun-ichi Konuma & Ryuichi Sakamoto Selections: from Satie to Cage (2011) cd
- Commons: schola vol.10, Ryuichi Sakamoto Selections: Film Music (2012) cd
- Commons: schola vol.11, Kenichi Tsukada & Ryuichi Sakamoto Selections: Traditional Music in Africa (2012) cd
- Commons: schola vol.12, Ryuichi Sakamoto Selections: Music of the 20th century I (2013) cd
- Commons: schola vol.13, Ryuichi Sakamoto Selections: Electronic Music (2014) cd
- Commons: schola vol.14, Ryuichi Sakamoto Selections: Traditional Music in Japan (2014) cd
- Commons: schola vol.15, Ryuichi Sakamoto & Dai Fujikura Selections: Music of the 20th century II - 1945 to present (2015) cd
- Commons: schola vol.16, Ryuichi Sakamoto Selections: Japanese Pop Music (2016) cd

